

INFORMAZIONI DALLA POLONIA

№ 10

Roma, li 17 novembre 1959.

Ultimi sviluppi nella situazione generale

Nessun cambiamento nella situazione si nota nella parte orientale della Polonia, incorporata nell'U.R.S.S. La ~~integrazione~~ ^{integrazione} della Chiesa vi progredisce secondo i piani prestabiliti per l'impero sovietico.

In Polonia centrale ed occidentale rimangono sempre truppe di occupazione, la cui presenza determina la situazione politica.

I. Nelle lettere che giungono dalla Polonia centrale ed occidentale, si mettono in evidenza tre fatti indiscutibili:

1. Le "libertà", concesse ai singoli, alle famiglie, alla Chiesa, dopo le rivolte di Poznań e di Varsavia nel 1956, vengono gradualmente ristrette; questo fenomeno porta il nome del "ritorno allo Stalinismo";

2. Gomulka ha ultimamente licenziato, quanti fra i suoi collaboratori rappresentassero, negli ultimi tempi, la corrente "antistaliniana". Si fanno i nomi di Ochab, di J. Morawski, di Gierak, di Jedrychowski, tutti noti come comunisti ortodossi che avevano partecipato al regime di Bierut nel periodo staliniano; essi erano però considerati come fautori delle concessioni, fatte dopo l'ottobre 1956. Fra gli staliniani, recentemente essunti al Politbiuro, si fanno i nomi di Eugeniusz Szyr, Juliusz Tokarski, Tedeusz Gede, M. Jagielski e Wacław Tułodziecki. Il loro stalinismo è in pieno accordo con la loro devozione a Krusciov.

3. Il terzo fatto, specialmente messo in rilievo dagli osservatori, è la crisi alimentare, la quale comincia con la mancanza della carne, e si va allargando a tutti i generi alimentari - zucchero, farina, patate, sale - e fa temere, per l'inverno, lo scoppio del flagello della fame con la conseguenza dell'aumento straordinario della mortalità.

II. Le spiegazioni che si danno a questi fatti della vita politico economica, possono essere divise in tre gruppi.

1. Nel primo gruppo si trovano tutti quelli che mettono alla base di tutti questi fatti il fattore economico: cioè, la crisi alimentare. I fautori di questa teoria sono d'accordo fra di loro. Gli uni vogliono far ricadere la colpa sui produttori di carne - cioè, sui contadini, liberatisi dopo 1956 dai "kolchoz"; i contadini avrebbero trascurato l'allevamento dei suini; gli altri rispondono, accusando la popolazione delle città di avere consumato con molta abbondanza la carne. Come rimedio gli uni propongono l'aumento della pressione sui contadini /si arriva perfino a minacciare quanti non hanno portato bestiame all'amasso, della privazione dei mezzi di riscaldamento - il che aumenterebbe notevolmente la mortalità nell'inverno/; altri propongono di diminuire i salari. Un'altra spiegazione, che viene data alla crisi alimentare, è l'incepposità o la mala fede dei dirigenti di questo settore dell'economia nazionale: il cambio della guardia dovrebbe portare un rimedio. Vi sono, in fine, quelli i quali attribuiscono la crisi alimentare al sistema economico-politico marxista, sotto il quale, non si arriva mai né a produrre la quantità degli alimenti necessaria alla popolazione, né a distribuirli in modo adeguato. L'unico rimedio, secondo i fautori di questa idea, sarebbe l'abbandono del sistema economico-politico, imposto da Mosca.

Qualunque sia la spiegazione del fatto della crisi alimentare, la mancanza di viveri aumenta la depressione; la fame, producendo in alcuni la disperazione, diminuisce in complesso le forze della resistenza.

2. Secondo altri, bisogna ricercare la ragione dell'aumentata pressione contro l'individuo, le famiglie e la Chiesa, come anche la ragione della crisi alimentare, nella composizione del gruppo, che assiste Gomulka nel governo della nazione, a lui affidato da Mosca. Secondo gli uni, i "revisionisti", con una politica di liberalismo eccessivo, avrebbero prodotto disordine nella produzione, e quindi la crisi alimentare; bisogna dunque reagire contro le forze dei "resistenti", indeboliti ma esasperati, con una aumentata pressione poliziesca. Secondo altri, i fautori del ritorno al sistema staliniano, aumentando la pressione poliziesca, avrebbero provocato il disinteressamento dei contadini per la produzione, dando luogo in tal modo alla crisi alimentare. Gli uni, come gli altri, mirano anzitutto ad allontanare i loro oppositori dai posti più importanti nel "gruppo dirigente". Il ritorno degli stalinisti, ultimamente realizzato, viene considerato come sintomo del trionfo di questo gruppo.

3. Secondo una terza teoria, sia la crisi alimentare, sia il "cambio della guardia" si spiegano anzitutto con l'aumentata pressione del regime, provocata, a sua volta, da gli ordini ricevuti da Mosca. Notizie, avute poco tempo dopo il viaggio di Krusciov in America e il suo soggiorno a Bucarest, dove fu anche convocato Gomulka, sono state ultimamente confermate da alcuni organi della stampa svizzera. La limitazione delle "libertà" concesse ai Polacchi, l'allontanamento dei "revisionisti", la crisi alimentare, la politica verso i contadini e la Chiesa, sarebbero state l'oggetto delle comunicazioni fatte allora a Gomulka: "concessioni politiche in cambio degli aiuti alimentari". La necessità di ridurre il livello di vita in Polonia, affinché non sia più alto di quello delle repubbliche sovietiche; il pericolo del "revisionismo" per l'unità dottrinale comunista; la necessità di aumentare la pressione poliziesca di fronte all'esasperazione /la quale non è da confondere con l'aumento delle forze di resistenza/ dei popoli oppressi spiegherebbero l'indirizzo dato da Krusciov a Gomulka. Si ricorda a questo proposito che Krusciov, quando fu mandato da Stalin, nel 1929, in Ucraina /dove, come si verifica adesso in Polonia, i contadini si opponevano al regime dei kolhoz, e si profilava una specie di "revisionismo"/, non esitò ad adoperare la fame, come metodo per ridurre la resistenza del popolo: dopo l'esportazione degli alimenti e il divieto di importarli, la mortalità, aumentata nel corso del inverno 1930-31 di circa 3 milioni di unità, stroncò le velleità alla indipendenza ed al ritorno alle proprietà della popolazione.

L'assoluta disciplina dei collaboratori di Krusciov in questa operazione, e l'aumentata pressione della GPU, furono allora, come oggi, le condizioni necessarie per il successo dell'operazione.

Qualunque sia la spiegazione che viene data in Polonia al triplice fenomeno recentemente notato: alla riduzione della libertà, al ritorno degli stalinisti, alla crisi alimentare - siano questi fenomeni un risultato dell'economia, della politica interna, o degli ordini di Mosca, o, come sembra più probabile di tutti questi fattori congiunti - essi convergono tutti ad aumentare il pessimismo. L'unica considerazione ottimistica - quella cioè che le condizioni attuali non dureranno più a lungo, si appoggia nel "catastrofismo", inerente alla storia della Russia, e sulle speranze, con esso congiunte.

Ma i successi, offerti ultimamente a Krusciov da parte delle nazioni libere, il manifesto disinteressamento delle medesime nazioni per la sorte delle nazioni oppresse dai sovietici, non contribuisce certo a consolidare questo ottimismo.

Lotta contro la religione

Combattere la religione per estirparla, per attuare l'ideale, sempre ancora lontano, di una società composta di soli atei, rimane sempre nel programma del regime imposto alla Polonia dagli occupanti. Un ente creato a questo scopo - "La società dei liberi pensatori e degli atei", nel suo organo "Argumenty", ha riaperto la discussione circa i metodi i più efficaci per raggiungere l'ateismo completo, chiamato per eufemia "laicizzazione". In un articolo, firmato col nome di "Piużański" ed intitolato "Discussione sui metodi di laicizzazione" si afferma la maggiore efficacia di metodi blandi: invece di "guerra contro il fideismo" /questo è il nome che si dà alla religione/ si propone "discussioni serene con i fideisti".

Conoscendo i metodi di propaganda ispirati dalla "dialettica" comunista, si può prevedere che questo articolo è pubblicato come una introduzione ad altri articoli, nei quali si farà la difesa dei metodi "più fermi" per combattere le "superstizioni proprie dei fideisti", per difendere la libertà umana dinanzi alla tirannia clericale e l'inquisizione, ecc.

Questi articoli rientreranno nel quadro generale del ritorno ai "metodi staliniani".

Insegnamento religioso nelle scuole del regime comunista

Dopo le rivolte di Poznań e di Varsavia, nell'ottobre 1956, il regime di Gomulka, imposto alla Polonia dalle forze di occupazione sovietiche, si è visto costretto, per evitare lotte sanguinose, di permettere, fra l'altro, l'insegnamento religioso nelle scuole dipendenti dal medesimo regime, il quale, come si sa, professa e persegue l'ateismo. Se l'esperimento di insegnare la religione nelle scuole atee fu allora accettato da parte della Chiesa, questo fu fatto in vista delle condizioni speciali della Polonia.

Si è preso in considerazione, fra l'altro, che non esistono praticamente in Polonia altre scuole, essendo tutto l'insegnamento monopolio del regime /l'università cattolica di Lublino, ed i seminari diocesani, nei quali, ultimamente, vengono introdotti "ispettori" nominati dal regime, sono fra le pochissime eccezioni al monopolio scolastico dello stato/; le difficoltà di organizzare l'insegnamento religioso nelle chiese era manifesta. Si sperava, inoltre, che gli insegnanti delle altre materie avrebbero potuto mitigare la propaganda dell'ateismo, imposta a loro dal regime; si sperava anche da parte cattolica che i catechisti potessero, in un certo modo, controbilanciare la propaganda atea, fatta nell'insegnamento delle altre materie.

Malgrado tutte le difficoltà, l'insegnamento religioso nelle scuole del regime è stato introdotto, per la volontà dei genitori. Ma presto, il regime cercò di tornare alla formula della "scuola puramente laica", ed atea, servendosi di tutte le occasioni, che possiede l'amministrazione statale, per allontanare i catechisti. Fu anche istituita una associazione sociale per combattere l'insegnamento religioso nelle scuole/La società per le scuole laiche/; si è fatta una vasta propaganda contro l'insegnamento della religione; tutti i mezzi, che possiede l'amministrazione scolastica - come l'assegnazione delle classi, la fissazione dell'orario ecc., furono adoperati; si vietò ai religiosi e alle suore di insegnare nelle scuole /ad un tratto quasi 2.000 insegnanti di meno/. Così, secondo una statistica recentemente

pubblicata nella "Polityka" del 10 ottobre 1959, già nel settembre 1958 l'anno scolastico fu iniziato con 402 scuole elementari senza insegnamento religioso; e si diede inizio all'anno 1959-60 con 1085 scuole senza insegnamento religioso; e già nel primo mese di questo anno scolastico, il numero delle scuole laiche ha raggiunto la cifra di 1.500. Nel medesimo tempo, 300 licei pedagogici - nei quali viene formato il corpo insegnante per le scuole elementari - sono di tipo puramente laico.

Così, in seguito al ritiro delle concessioni fatte da parte del regime nel 1956, si effettua un graduale ritorno al sistema "steliniano", cioè alla scuola puramente atea; l'insegnamento della religione dovrà farsi, malgrado tutte le difficoltà, nelle chiese e nelle famiglie.

La "libertà" e "l'indipendenza"

Le autorità sovietiche hanno scopi identici in tutta la Polonia: ma per raggiungerli in un futuro più o meno remoto, la Polonia orientale è direttamente incorporata nell'Unione Sovietica, mentre quella centrale e occidentale viene sottoposta ad un regime, la cui esistenza dipende dalla presenza delle truppe sovietiche; si finge però che questo sia un regime "popolare", libero, appoggiato dalla volontà del popolo.

Per mantenere questa finzione, le autorità sovietiche fanno tutto il possibile per nascondere il fatto dell'occupazione. I soldati sovietici sono confinati nei loro campi /di cui il più vasto occupa il distretto di Lignice, in Silesia/; gli ufficiali non ne escono che in abiti borghesi; una gran parte di truppe che servono a mantenere la Polonia detta "Popolare" sotto la ferula sovietica, si trovano in Polonia orientale, in Germania ed in Prussia orientale.

Così si cerca di illudere i polacchi stessi, per far credere, almeno a qualcuno fra loro, che essi vivono liberi in una repubblica indipendente.

Il successo di questa propaganda illusionistica è piuttosto scarso. Sono relativamente pochi i polacchi a credere alla loro propria libertà e all'indipendenza della "Repubblica Popolare". Questi illusi si trovano fra gli aderenti al regime; essi non vogliono ammettere francamente di essere alla dipendenza degli occupanti, come non lo ammettono mai i regimi fantocci quislinghiani. Non mancano neanche coloro, i quali per falso senso di orgoglio nazionale preferiscono asserire che almeno una parte della Polonia è libera, e non ammettere che essa si trova tutta intera sotto l'oppressione del nemico. Vi sono anche questi, e sono forse i più numerosi, che ripetono la tesi dell'"indipendenza" e della "libertà" senza crederci, per paura delle conseguenze, solo perché essa è imposta dalla "autorità". Tutti coloro i quali tendono a riconoscere come libero e legittimo il regime attuale in Polonia, si servono come di solito, di un eufemismo, e parlano di "accettare l'attuale realtà politica". In questa forma la loro tesi viene accettata anche da quanti non pensano ai problemi politici; essi credono che ai nostri tempi, "l'indipendenza assoluta non è possibile", ed attribuiscono le oppressioni, di cui sono vittime, al regime, senza vedere che questo regime è imposto dallo straniero.

Le conseguenze di questi errori sono gravi: chi non ammette l'occupazione è tentato di non vedere l'illegittimità del regime, e di accettare la condizione servile, alla quale è ridotto. Se esso, e i suoi, hanno sofferto la fame, egli accetta la propria schiavitù che non ha

la forza di scuotere, purchè il pane quotidiano gli venga dato, anche precariamente. In tal modo nascono la rassegnazione, la mancanza di volontà per opporsi al male, l'accettazione delle tesi del nemico: del comunismo economico, della "dittatura di classe", del materialismo dialettico, perfino dell'ateismo.

I polacchi in Polonia non hanno le forze per liberarsi dall'occupazione, e dal regime da essa imposto; non hanno neppure le possibilità di dire la verità sulla schiavitù loro imposta. Ma essi hanno la possibilità di non accettare positivamente questa schiavitù. I polacchi in Polonia, nella loro enorme maggioranza, questa schiavitù e questo regime quislinghiano non l'accettano; ma essi non possono dirlo.

I polacchi all'estero hanno la possibilità di protestare contro l'occupazione, e contro il regime da essa imposto.

- - - - -